

LA LEGGE ELETTORALE

Il leader Udc: con questo sistema avremo gli stessi problemi di Prodi. Sono sicuro, Silvio dialogherà, il tedesco conviene anche a lui

Il leader di An: aspettiamo una proposta da Prodi. Se la maggioranza resta in vita non possiamo non dialogare sulle riforme

Fini a Berlusconi: basta evocare elezioni

Il leader di An assieme a Casini pronto ad accettare il confronto sulla legge elettorale

di **Natalia Lombardo** inviata a Montecatini Terme (Pistoia)

MESSAGGIO STEREO a Silvio Berlusconi, da parte di Fini e Casini: faremo di tutto perché il governo Prodi cada al più presto, ma se dovesse reggere alla prova della Finanziaria (come in fondo pensano i leader di An e dell'Udc), cominciamo a dialogare

con il centrosinistra e con Veltroni sulle riforme, a partire dalla legge elettorale. Perché, spiega Casini, «il problema non è vincere ma governare e con questo sistema avremmo gli stessi problemi di Prodi». Parlando alla platea dei «Circoli del buon governo» di Marcello Dell'Utri a Montecatini, il leader Udc pungola: «Anche Berlusconi sarà costretto a dialogare, capirà che il sistema tedesco fa comodo anche a lui». L'ex premier, invece, s'infiamma sui saltelli anticomunisti di Storace, ma finge di non vedere la porta aperta da Fini e Casini e, soprattutto, da Veltroni sul proporzionale: «Non ne so niente», taglia corto.

I due «delfini» di Silvio, pur in competizione fra loro, sembrano muoversi in tandem nel volersi smarcare dalla linea dell'ariete che dà gran testate a un muro di gomma, e si disegnano un'alternativa. Convinti che la «spallata» non ci sarà, tanto vale incassare le riforme. D'altra parte il leader Udc rinuncia alla fissazione del governo istituzionale: «Certo che se il governo va sotto si va al voto, ma spero non con questa legge elettorale», dice Casini entrando in macchina per lasciare il PalaMadigan di Montecatini. Anche per lui «questa settimana è decisiva», col voto finale sulla Finanziaria mercoledì in Senato. Non resiste e imita un po' Silvio: «È venuto da me uno della Margherita e mi ha confessato: sai, ci siamo già pentiti di stare nel Pd» fagocitati dai Ds. Ma da qui a far cadere il governo in aula ce ne vuole...

Esce allo scoperto anche Fini: «Aspettiamo una proposta da Prodi», dice il leader di An, perché «se la maggioranza sopravvive non possiamo non confrontarci sulla legge elettorale» e sulle riforme istituzionali. Poi lancia il messaggio a Berlusconi: «Una maggioranza è tale finché ha il 50% più uno dei voti. Questa maggioranza, seppur brutta, sgradevole e riscalda, c'è. Ma fino a quando la situazione è que-

sta, mi chiedo come si faccia a parlare di elezioni...».

Sembrano quasi essersi messi d'accordo i due bolognesi guardati con sospetto dal cavaliere. La linea di distanza fra loro resta il tipo di legge elettorale: Casini rifiuta (per ora) «i pasticci in salsa spagnola» però dal suo staff trapela la soddisfazione per il

«passo avanti» di Veltroni. Fini tiene il punto sul «bipolarismo» e su una legge che può nascere non solo dal Parlamento ma anche dal referendum, però allenta i cordoni con grande stupore dei casiniani: si deve cercare un'intesa «senza avere l'angoscia del referendum». È la prima volta negli ultimi due

anni che Pierferdinando Casini partecipa a una convention dell'area forzista. Quando arriva, alle 11 e mezza, abbraccia Dell'Utri, al quale è legato da anni (tanto da aver reso nota la solidarietà che gli diede sulle vicende giudiziarie) perché «nel '94 fu il primo a dare credito al Ccd, mentre Berlusconi era freddi-

no», spiega chi è vicino all'ex presidente della Camera. Il quale è venuto qui per fare un test di gradimento nella platea dei Circoli: accolto sul palco dalla musica degli U2, ha ricevuto un 7 meno: parecchi applausi, ma partono come siluri due fischi quando dice: «Con Berlusconi mi lega un sentimento di affetto

e di amicizia, ma confesso di non riuscire a seguirlo su questo punto...». Quale? Quello di un'opposizione gridata su «manifestazioni di massa, evocazione di brogli e spallate, discussioni tra partiti unici e federazioni». E qui Casini si giustifica: «L'unità la ritroviamo sui problemi veri. Per questo ho partecipato al vertice sul decreto sicurezza» a Palazzo Grazioli.

Questa platea interessa il leader Udc: da un lato non è del tutto interna a Fl (almeno i giovani), dall'altro, nel settore "senior" rappresenta quel nocciolo duro che da Publitalia ha portato alla nascita dell'azienda Forza Italia. La sala infatti è piena dalla mattina alle dieci e mezza. Dell'Utri vuol dimostrare che i «suoi» Circoli sono una realtà consolidata rispetto ai salmoni virtuali della Brambilla, che ieri si fa sentire: i suoi circoli «sono così numerosi che serve un coordinamento nazionale». A fare da speaker Irene Pivetti in rosso stile schiava con tacchi a spillo argento sadomaso: in prima fila il ghota forzista con Bondi («sono geloso, voglio anch'io una poesia», scherza Casini) Cicchitto, il toscano Verdini, il capogruppo alla Camera Elio Vito e il reuccio siciliano Micciché. Il leghista Castelli parla a lungo mentre Pier sbadiglia si stira e guarda l'ora. C'è pure Scapagnini, il medico dell'elisir di lunga vita. Oggi parla Berlusconi, un anno dopo il malore che lo colse su quel palco. Magari farà qualche scaramanzia, ieri anche Brunetta ha fatto una brutta caduta...



Pierferdinando Casini e Gianfranco Fini Foto Ansa

TEMPISMO

L'età di Donata

Come è noto, nei prossimi giorni, assolutamente decisivi per la Finanziaria e dunque per il futuro del governo Prodi, la risicata maggioranza del Senato dovrà, ancora una volta, fare appello, alla straordinaria lealtà e tenacia di Rita Levi Montalcini, Oscar Luigi Scalfaro, Carlo Azeglio Ciampi, Emilio Colombo. Che giovani sono nello spirito ma non per l'anagrafe, purtroppo. Ebbene, con straordinario tempismo ecco la proposta avanzata alla Camera da Donata Lenzi (del Pd, classe 1956) per fissare un limite di anzianità fino a 75 anni all'elezione in Parlamento. Le cronache narrano di scene di giubilo da parte di una scolarca in tribuna per una norma diretta a mettere finalmente fuori gioco i «vecchioni» (forse i discorsi pensavano ai loro prof). Senza contare l'apprezzamento espresso da tale Cota, leghista, che, racconta «Il Messaggero», «rosso in faccia definisce scandaloso che un governo sia tenuto in vita da chi ha più di 90 anni, portato in barella per votare alla faccia dello svecchiamento della politica». Lenzi è stata poi convinta a ritirare la proposta. Gli over 75 anni ringraziano e si preparano a salvare Finanziaria, governo e legislatura. Oltre, s'intende, al seggio di tanti giovani e meno giovani colleghi.

LO SCENARIO L'ultimo appiglio è l'errore del centrosinistra in Senato sul voto della Finanziaria il 14 novembre. Il resto è niente

La Cdl non esiste, unita solo dalla disunione

inviata a Montecatini

L'unico appiglio comune, nella Casa delle Libertà ormai ridotta a un condominio minato da trabocchetti per le scale, sono le scommesse sull'esito del voto mercoledì in Senato. Giorno faticoso in cui il governo potrebbe cadere se non avrà la maggioranza sulla Finanziaria (rischio che non sottovalutano i gruppi dell'Unione a Palazzo Madama). Un obiettivo decisivo, ma in vista del quale i vari inquilini della Casa di centrodestra si agitano in modo sconnesso. I leader di An e Udc cercano di prendere più realistiche misure, nel caso la maggioranza resti compatta come s'è dimostrata finora, nonostante tutto. Ma nell'arco di poche ore Gianfranco Fini si è in parte rimangiato il cambio di

strategia con l'apertura sulle riforme: «La priorità è far cadere il governo». E anche Pier Ferdinando Casini ci tiene a precisare che «prima Prodi se ne va a casa, meglio è». Obblighi di opposizione o dovere verso il capo? Di sicuro non c'è una studiata strategia comune e di largo respiro, è una politica tanto minimalista da essere un vuoto antipolitico di idee e proposte. Il centrodestra vive alla giornata. Silvio Berlusconi da un lato resta in apnea, in un surplace ossessivo, mirando solo alla conservazione del suo potere: tornare a Palazzo Chigi finché è in tempo con l'anagrafe, e non perdere il suo regno guardandosi dagli aspiranti «delfini», figura che non vuole neppure considerare. Ma, nell'apparente pantano, il cavaliere si muove molto. Dedicando tempo ed

energie a sottrarre la terra sotto i piedi degli alleati. Esempio eclatante è la benedizione all'addio di Daniela Santanchè al partito di Fini. Strappo maturato dalla «passionaria» conservatrice, tanto donna di mondo quanto integralista, nei vari sgarbi che ritiene aver ricevuto da Fini; ma che il cerchio della Destra verace di Francesco Storace trovi la quadratura nel sostegno di Berlusconi (che si proclama "liberale") è un

Con l'ex premier resta solo la Lega E nella voglia di voto c'è solo la paura d'invecchiare...



Silvio Berlusconi Foto Ansa

paradosso. Che torna utile a Silvio per depotenziare Gianfranco. E non solo, a sentire il duro commento di Carmelo Briguglio, ex storaciano della Destra Sociale nominato da Fini vicecapogrup-

po di An alla Camera: «Così Berlusconi la spallata la dà al centrodestra. Quando l'ex premier è così impegnato a incentivare minoranze interne e fughe dai partiti alleati mostra una crisi di strate-

gia e di lucidità politica». In realtà nulla sembra cambiato rispetto agli anni della destra al governo: Casini non può più restare con tutti e due i piedi fuori dalla Casa e ritrova un po' di fratellanza bolognese con Fini. Il quale ha mal digerito i gioviali attacchi di Berlusconi. Se i casiniani abbozzano «noi rompiano sempre, per cui ce l'aspettavamo», il leader di An, non si aspettava che la sua «lealtà» fosse così mal ripagata. L'alleato più fedele dell'ex premier resta la Lega, ma anche questa è spaccata tra le aperture di Maroni e le «banane» parlamentari di cui Calderoli dissemina il Senato. Insomma, il respiro è corto: giovedì 15 potrebbe essere necessaria una bombola d'ossigeno per la Cdl. Speriamo.

n.l.

UN LIBRO IN GRADO DI RESTITUIRCI L'ATMOSFERA DELLA RIVOLUZIONE BOLSCEVICA ATTRAVERSO LA VOCE DI UN "NARRATORE DI RAZZA"

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola con **l'Unità** in occasione del 90° Anniversario della Rivoluzione di Ottobre a soli **7,50 €** in più rispetto al prezzo del quotidiano.



JOHN REED

DIECI GIORNI CHE SCONVOLSERO IL MONDO

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI

